

I tarocchi secondo un gambero.

Note sulla terapia di Alejandro Jodorowsky^()*

Cristiano Martello

dottorando di ricerca in metodologie della ricerca etnoantropologica, Istituto di etnologia e antropologia culturale, Università degli studi di Perugia

«... Come puoi notare, il mio metodo è abbastanza curioso.
È il minimo che si possa dire... Come diarolo ti vengono in mente idee simili?»

Mi vengono in mente, punto e basta! La verità è che sono un artista. Per questo mi sono preso la briga di spiegarti tutto il mio percorso. Le diverse tappe creative della mia vita che mi hanno formato e hanno sviluppato la mia immaginazione.»

[...]

Chiariamo una cosa: il mio ambito non è scientifico ma artistico. La psicomagia non pretende di essere una scienza, ma una forma d'arte applicata che possiede virtù terapeutiche, cosa ben diversa.» (JODOROWSKY 1997 [1995]: 138)

«L'uomo panico è uno sperimentatore: non si spaccia mai per mago. Percorre un chilometro, passo dopo passo, senza sapere dove va, solamente per tentare di avanzare. Sul suo cammino incontra degli dei o demoni operativi, nati da una quantità di esperienze e non da credenze autoimposte.» (da un intervento di JODOROWSKY del 1965, cit. in MONTELEONE 1993: 12)

«Lei ha sempre espresso un sincretismo mistico-religioso di tutte le culture. In ogni suo film [...].

Sento vicina tutta la cultura, poiché sono come un marziano. Non possiedo una nazionalità unica: sono cileno, figlio di russi, ebrei, argentini. Per me tutta la cultura è una cosa sola. Mi piacciono il giudaismo, il cristianesimo, l'islamismo, il buddismo, come pure il roodoo, lo sciamanesimo, l'induismo. Tutto questo è importante. E dentro la religione rientrano pure marxismo e psicoanalisi, che secondo me sono religioni e non idee.» (MONTELEONE 1993: 69-70)

«Has cumplido siete años; ya eres un hombre... entierra tu primer juguete y el retrato de tu madre...» (*El topo*, regia di JODOROWSKY, 1970)

Prologo

Desidero qui presentare la figura di un guaritore e cercare la giusta impostazione della domanda: perché cura? Provo a ricostruirne la formazione,

basandomi sulla sua propria ricostruzione (ad esempio JODOROWSKY A. 1997 [1995] e 1998 [1992]): pensare alla biografia di una persona come ad un'univoca successione di avvenimenti rappresenta un'illusione, utile alla persona stessa ma sviante per l'analisi (BOURDIEU P. 1995: 71-79 [1994]). La memoria biografica pare essere una costruzione retrospettiva collettiva (HALBWACHS M. 1952 [1925] e 1950); per cui costruire una biografia comprende il difficile compito di gestire la rete dei soggetti che la costituiscono, dell'ambiente, delle narrazioni che si stratificano e che giungono alla storia più giusta, alla storia che ci vuole in un preciso momento.

Nathan (NATHAN T. 1998) propone di centrare sul terapeuta lo sforzo di comprensione antropologica della cura, implicitamente opponendosi all'ormai consolidata tradizione di votare l'antropologia a "dare la voce al malato, al dolore" e così via. Partire dal terapeuta, dal suo mondo e dalla sua formazione, è operazione radicale perché testimonia che la costruzione della malattia avviene nella teoria medica e si attualizza in un incontro che è uno scambio di conoscenze ma in cui è il medico ad esercitare maggiormente la violenza dell'interpretazione e ad avere la responsabilità della presa in carico. Parto dalla considerazione che ciò che cura in un terapeuta è la sua costruzione (o iniziazione), che lo pone nella situazione di poter intervenire legittimamente ed a ragion veduta su chi gli riconosce tale potere. Le idiosincrasie e la creatività personali si inseriscono solo su questa fitta trama. Per Friedmann (FRIEDMANN D. 1992 1987) la caratteristica di queste strane figure che a volte curano è essenzialmente quella di "mediare": fra mondi e fra persone. Ed un modo di porre la domanda sull'efficacia e la popolarità di Jodorowsky-guaritore potrebbe essere: fra quali istanze egli media? fra il passato ed il presente dei suoi pazienti? fra la cultura occidentale e le altre? fra l'arte psicoterapeutica e l'arte magica? fra i vivi e i morti?

1. Il personaggio

Alejandro Jodorowsky è un regista, di cinema e di teatro⁽¹⁾. È musicista. È disegnatore e sceneggiatore di fumetti, con Moebius (ad esempio la trilogia de *L'Incal*) e con altri. È romanziere⁽²⁾. È anche stato studente di psicologia ed assistente di una guaritrice. È ora "psicomago", a Parigi, da più d'una decina d'anni. Racconta a Gilles Farcet (JODOROWSKY A. 1997 [1995]), che assume il ruolo dello scettico, il modo in cui svolge la sua arte terapeutica e le radici di questa. Fra i due si dipana un dialogo, che fa emergere la figura del guaritore Jodorowsky e della *curandera* messicana Pachita, di cui per diversi anni è stato assistente, e che pare la figura principale della sua iniziazione alla terapia. Nathan (NATHAN T. 1998) paragona l'arte terapeutica a quella del maniscalco: se chiederemo all'artigiano come si ferrano i caval-

li, egli risponderà sbrigativamente. Ma se lo osserviamo, vedremo il modo in cui egli calibra ogni gesto perfettamente, e come dietro ogni azione vi sia un sapere ben fondato. Uno degli scopi dell'etnopsichiatria è lo studio dei terapeuti, del loro mondo, dei processi che essi instaurano per riuscire a guarire. La conversazione tra Jodorowsky e Farcet aiuta chi tenta di rispondere a domande sulla cura, sull'efficacia, sulla formazione dei terapeuti, sul ricorso a tecniche di tipo magico nei centri nevralgici della civilizzazione, sul rapporto delle arti magiche tradizionali con quelle "cittadine". Jodorowsky è figura mediana tra i guaritori tradizionali che ha frequentato e da cui ha imparato, e la cultura occidentale cui appartiene. Il modo in cui si definisce, psicomago, è mediano: unisce il concetto occidentale di psiche a quello di magia. Il suo pubblico è vario, comprende psicologi e immigrati, miliardari in cerca dell'esotico e gente comune. Farcet, con le sue domande puntuali e scettiche, costringe Jodorowsky alla lucidità, a non essere in alcun punto "mistico", a non invocare mai un qualcosa di sovra o subumano. Ogni "atto" è spiegato tecnicamente, come frutto non di intuizioni repentine ma di un lungo percorso ed apprendistato; la lettura dei tarocchi, la prescrizione di atti psicomagici, sono analizzate nelle loro fondamenta. Il terapeuta appare come un attento artigiano, come il clown che sembra improvvisare e cadere casualmente qui e là, ma i cui tonfi hanno precisione millimetrica e sono frutto di duro lavoro e studio. Se è questo l'unico testo in cui Jodorowsky parla della sua arte terapeutica, molti elementi li possiamo ritrovare in tutta la sua opera, nei suoi film, dove però ci imbattiamo in un barocco straripante di simboli e provocazioni, rivolti più all'inconscio che alla lucidità dell'io.

2. Ritratto del terapeuta da giovane

2.1 La poesia

La prima tappa dell'iniziazione di Jodorowsky è la poesia. Figlio di Ucraini emigrati, vive in Cile gli anni dell'università, e frequenta quelli che diventeranno i grandi poeti di questo paese. Formalizza l'"atto poetico": un'azione che si compie in piena consapevolezza, e che permette di rompere la percezione ordinaria della realtà e manifestare energie latenti. Questi atti sono provocazioni: per esempio, decidere di infilarsi nella giacca il braccio di un morto, stringere la mano a tutti, e scoprire che nessuno commenta che l'arto è senza vita! Un atto poetico può essere crudele, negativo: la seconda tappa del lavoro di Jodorowsky consistette nel creare solo atti positivi, e specificamente "atti teatrali", dove il teatro diventa momento di conoscenza e di contatto con il mistero. La rappresentazione è un momento "panico", che ci

trasforma. Non si tratta di teatro psicologico, di psicodramma, ma di qualcosa che parla lo stesso linguaggio dell'inconscio, e non quello che noi usiamo per spiegarlo. I burattini e gli oggetti saranno protagonisti. Nel 1953 si stabilì a Parigi, per studiare con Marcel Marceau. Lì ebbe le sue esperienze di clown e marionettista. Tutto il suo teatro ed il suo cinema sono "crudeli", destabilizzanti, perturbanti nel senso che Freud dà al termine. È una crudeltà positiva, che allarga la percezione. Il legame con il teatro e la *clownerie* saranno fondamentali per la costruzione della sua figura di guaritore, di *trickster* che cura il paziente e che nemmeno per un attimo si permette di trascurare il pubblico. Le successive tappe della sua formazione si possono riassumere in un'analisi approfondita di tre "atti": onirico, magico e psicomagico.

2.2 *Il sogno lucido: l'atto onirico*

Con "atto onirico" Jodorowsky intende la capacità di fare "sogni lucidi", sogni cioè in cui si riesce ad imprimere una direzione ed una volontà al contenuto (più o meno la stessa veicolata dai numerosi testi di Castaneda). Il lavoro sui propri sogni costituisce una sorta di allenamento delle capacità della persona, pian piano trasferita allo stato di veglia (per esempio, smascherare il mostro nel sogno aiuta ad affrontare i mostri reali e svuotarli del terrore loro associato). Il sogno lucido, in cui si superano le passioni, aiuta a distanziarsi anche nella realtà, ad affrontarla in modo appunto lucido. Può essere interessante notare che ogni terapia si basa su qualcosa che è avvenuta nello stato di sonno (la "chiamata" del terapeuta, ad esempio⁽³⁾) e che è tipico dei terapeuti (sciamani, *medicine-man*) di controllare le loro azioni in questo stato. Anche le tappe della guarigione psicoanalitica sono scandite da diverse tipologie di sogni.

2.3 *Alla corte di Pachita: l'atto magico*

In Messico Jodorowsky incontra il suo Don Juan: Pachita, un'anziana deforme con un occhio più chiaro dell'altro, che cura posseduta dal "fratellino", l'eroe messicano divinizzato *Cuauhtemoc*. Pachita gli mostra la struttura dell'atto magico. Cura comandando "atti" cui bisogna senz'altro obbedire, prescrivendo erbe, attuando manipolazioni e veri e propri interventi chirurgici. In effetti, come spesso in casi del genere, nessuno sa dire se queste operazioni avvengono o sono in qualche modo immaginate da tutti. Il fatto è che spesso Pachita si aggira con barattoli di vetro contenenti cuori, che userà per i trapianti. Opera con un coltellaccio e i pazienti, fra cui lo stesso Jodorowsky, ricordano il dolore più tremendo della loro vita, e di avere visto il loro sangue a fiotti, prima che Pachita chiudesse la ferita con la semplice

pressione delle mani. Jodorowsky per alcuni anni l'assiste, e conclude considerando che non è importante appurare se quelle manipolazioni fossero vere e proprie operazioni: nella realtà, nel mondo della guaritrice lo erano, e molte persone sono guarite. La cosa strana è che chiunque accedeva alla sala operatoria, anche il più scettico, entrava nella realtà psichica di Pachita. Jodorowsky tentò di scoprire il trucco ma non vi riuscì: conclude affermando che se imbroglio c'è, è un imbroglio sacro (quello del *trickster*), perché alla fine i pazienti guariscono! Guardando Pachita, Jodorowsky scopre che, quando si inscena un'operazione, il corpo reagisce come di fronte ad un intervento autentico; così come avviene ai bambini, il corpo accetta in modo diretto ed ingenuo il linguaggio simbolico. Il primo contatto dei pazienti era con le mani di Pachita; essi si lasciavano toccare e regredivano all'infanzia, condizione essenziale per accedere al loro proprio inconscio. Pachita era una sorta di "comunicatrice simbolica": tutto nel suo mondo aveva senso ed era interrelato. Chi entra nel campo di un guaritore partecipa della sua realtà; e questo avviene in conseguenza di tutta una serie di dispositivi tecnici (quello che Tobie Nathan chiama la "macchina" terapeutica) che comprendono l'organizzazione degli spazi, il modo di attuare un contatto fisico, i tempi. Jodorowsky prova ad isolare gli elementi che permettono gli atti magici: l'utilizzo degli oggetti in un linguaggio rivolto direttamente all'inconscio, l'attribuzione di forza alla parola, l'uso della purificazione, il trasferimento del male agli oggetti. Una differenza tra Jodorowsky e Castaneda, entrambi alla corte di un guaritore più o meno negli stessi anni, è che il primo è consapevole di essere "colto", occidentale. Non sarà mai un continuatore dell'arte di Pachita, perché convinto che dentro ad una tradizione si può solo nascere. Per quanto egli si metta "alla scuola" dei guaritori tradizionali, non sarà mai uno di loro. La sua terapia non potrà che attingere al proprio albero genealogico, alla cultura cui appartiene. Si tiene stretta ogni tappa del suo sviluppo intellettuale, non segue Pachita per fede ma con l'intenzione di apprendere il processo terapeutico, la "macchina" che garantisce efficacia ai suoi atti. Se ha voluto imparare da Pachita il possibile, non ha mai voluto ricevere il dono (trasmesso al figlio, che ancora oggi cura a Città del Messico). Castaneda, antropologo, è al contrario arrivato al limite dell'incontro etnografico, confondendosi con il soggetto della ricerca. È entrato nella realtà studiata e ha praticato la magia *yaqui*. L'atteggiamento di Jodorowsky, che non è antropologo, di fronte a Pachita, ha molto da insegnare alla pratica etnografica: tenere un atteggiamento ambiguo di fronte all'arte magica non può portare che a risultati mediocri e ad un vicolo cieco. Al contrario, se non si ragiona in termini di "falsità" o "verità", il problema diventa la scoperta del processo, delle leggi psicofisiche che portano alle guarigioni.

2.4 Alla corte di Jodorowsky: l'atto psicomagico

Tutto è pronto per il passo successivo. Jodorowsky diventa guaritore: lettore di tarocchi che illuminano il passato, massaggiatore-manipolatore che scioglie i nodi del rapporto con il proprio corpo, psicomago. Tutto comincia a Parigi, in una libreria specializzata in tarocchi; nel retrobottega, legge le carte ogni giorno, gratuitamente, a due persone. Ma non prevede il futuro, bensì obbliga chi si presta alla lettura a scorrere in lungo e in largo il proprio albero genealogico, alla ricerca dell'origine di certi malesseri. Freud aveva l'impressione che le profezie degli indovini fossero la traduzione in parole dei desideri delle persone che si rivolgono loro, e postulava fra le righe una qualche forma di telepatia, di comunicazione fra inconsci. Ma Jodorowsky, forte del concetto che in psicologia si chiama "realizzazione automatica delle previsioni", sostiene che ogni predizione, anche positiva, è un sopruso, e decide di volgere al passato l'interpretazione. Presto scopre che, per sortire effetti terapeutici, non basta la presa di coscienza di sé, ma servono "atti", compiti concreti e creativi che sblocchino una situazione, ispirati agli atti magici prescritti da Pachita. Ecco la psicomagia: dopo un'attenta analisi "genealogica", Jodorowsky prescrive atti che comunicano immediatamente con l'inconscio, sono agiti come sogni lucidi, ed in seguito, dopo essere stati trascritti, raggiungono l'io. Svolge quest'attività individualmente, a gruppi di trenta o quaranta persone o al *Cabaret Mystique*. È questa una sorta di assemblea, che egli anima a Parigi, ogni mercoledì da una decina d'anni (attualmente in una palestra di karate del ventesimo *arrondissement* parigino, con un pubblico che a volte supera le cinquecento persone). La sua attività è in gran parte gratuita (si mantiene con il cinema ed i fumetti) e come pagamento chiede una lettera ad avvenuta guarigione. Vediamo adesso gli elementi della sua terapia.

3. La cura

3.1 I tarocchi e gli atti psicomagici

Dalla pratica dei tarocchi, Jodorowsky intuisce che la causa di ogni problema si situa nell'albero genealogico. Il primo passo della presa in carico è un'attenta "lettura" del presente e del passato del paziente: ciò significa entrare nella sua famiglia, intuire l'universo degli antenati. Nascere in una famiglia ed in un ambiente significa in qualche modo essere posseduto. Gli individui fanno propria una personalità che non è originale ma proviene da un antenato, da un nodo irrisolto. Queste non sono certo scoperte di

Jodorowsky; la psicoanalisi, ad esempio con Haydée Faimberg⁽⁴⁾, ha imparato a considerare i cosiddetti “fantasmi transgenerazionali”, e ha messo a punto tecniche adeguate. Quello che Jodorowsky ha imparato dalla magia è il passo successivo. Egli teme che la sola presa di coscienza non porti immediatamente alla guarigione. Bisogna “agire”; ma se si prendesse il diritto di dare consigli, assumendo il ruolo transferale che si crea all’interno della relazione, farebbe un atto illecito, e si trasformerebbe da curatore in guida spirituale. È questa un’*impasse* avvertita anche dalla stessa psicoanalisi, che teoricamente rigetta la possibilità di dare consigli pratici ai pazienti, ma spesso cede, entrando in una via dalle conseguenze imprevedibili e spesso negative. Qui interviene l’atto psicomagico. Si tratta di indurre l’altro ad un’azione precisa, apparentemente assurda, dettata dal guaritore in uno stato simile alla *trance*⁽⁵⁾. L’altro, agendo, creerà una cornice (*setting* o *frame* nel discorso psicoanalitico) adatta alla problematizzazione ed alla presa di coscienza dei conflitti e dei nodi irrisolti della propria storia; il guaritore ne resterà fuori, e non diventerà la guida di tutta una vita. Gli atti prescritti sono il più delle volte strambi e curiosi, ma si legano al terreno psicoaffettivo in cui il paziente si muove. Jodorowsky, attraverso diverse tecniche fra cui la principale è la lettura dei tarocchi, esplora questo terreno ed acquisisce conoscenze sul paziente; in un secondo momento traduce queste conoscenze in un linguaggio direttamente leggibile dall’inconscio del paziente stesso e della sua famiglia, e prescrive un’azione conseguente. Così come gli antichi che interrogavano l’oracolo, anche i pazienti di Jodorowsky devono poi seguire alla lettera le minuziose prescrizioni. Se si impone di mangiare un’arancia in dodici minuti sul sagrato di una chiesa di periferia, così e solo così andrà fatto, pena la non guarigione o conseguenze imprevedibili. Riprendendo l’analisi di Freud degli indovini, essi in qualche modo sognerebbero al posto del cliente che si rivolge loro. Anche per la tecnica di Jodorowsky si può dire qualcosa del genere: le prescrizione di un atto psicomagico è una sorta di sogno del terapeuta sul paziente, che viene comunicato a quest’ultimo, che lo dovrà agire come un sogno lucido e poi interpretare. Il terzo passo terapeutico, sempre previsto dal contratto, è la lettera. Come forma di pagamento, i pazienti devono inviare una lettera in cui trascrivono l’atto prescritto, raccontano le modalità di realizzazione e gli incidenti di percorso ed espongono i risultati. Questa missiva è parte integrante del percorso di cura. Siccome l’atto psicomagico ha le caratteristiche di un sogno, bisogna trascriverlo immediatamente per non perderlo; inoltre lo stesso atto di ringraziare (come il pagamento, per la psicoanalisi) è considerato spia di salute spirituale.

3.2 *La trasmissione del potere e la legittimità*

Riguardo la legittimazione, Jodorowsky risponde sbrigativamente a Farcet che se una cosa gli sembra giusta e non ha secondi fini, allora sarà giusta. Più analiticamente, motiva il suo diritto a curare con il suo percorso di vita, che, come abbiamo visto, l'ha avvicinato a quest'arte secondo diversi stadi. Cita ancora l'arte *zen* della disidentificazione, attraverso la quale avrebbe imparato a sbarazzarsi del suo "piccolo io" nei momenti in cui svolge la sua attività terapeutica. La terapia è allora intimamente personale, perché un aspirante psicomago dovrebbe avere avuto tutte le stesse esperienze di Jodorowsky per curare allo stesso modo. Ma il problema della trasmissione, ed il timore che (già è successo in Francia) qualche "ciarlatano" si appropri ed abusi di elementi della sua terapia, lo portano alla volontà di "fissarla" in qualche modo. Soluzione per lui migliore è affidare la trasmissione del suo sapere a persone (fra cui molti psicologi e psicoanalisti) da lui formate in massaggio, tarocchi, psicogenealogia: questi costituirebbero un gruppo di "fedeli" che non traviserebbero troppo il messaggio del "maestro"⁽⁶⁾. L'importanza di questi passaggi del ragionare di Jodorowsky sta secondo me nel dimostrare come il problema della legittimazione non concerna solo l'istituzionalizzazione, ma la stessa nascita di attività terapeutiche anche totalmente staccate e aliene da ogni istituzione di salute.

3.3 *L'efficacia*

Per quanto riguarda il problema dell'efficacia, Farcet rivolge a Jodorowsky la medesima critica che Riso (RISO M. 1992) rivolse alla magia: essa non curerebbe la radice del malessere ma solo il sintomo. Ma questa sarebbe una regola da cui non esce nemmeno la psicoanalisi, poiché la "guarigione completa" non è che un mito. Ad un primo atto può seguirne un secondo, e questi sono sempre preceduti dallo studio dell'albero. Ma una terapia, anche una lunga pratica analitica, è sempre solo qualcosa di parziale, un "arrampicarsi sui vetri". La differenza tra le due discipline è semmai un'altra, di ordine tecnico. Mentre nella psicoanalisi tradizionale il lavoro di terapeuta e paziente consiste nel decifrare l'inconscio, tradurre il suo discorso in termini accessibili all'io, nella psicomagia Jodorowsky invia messaggi direttamente all'inconscio, utilizzando il linguaggio simbolico che gli è proprio, e spetta appunto all'inconscio il ruolo di decifratore. Uno sguardo attento non può esimersi dal porre almeno una domanda: che lingua parla l'inconscio? Ma è una domanda per la cui soluzione non abbiamo elementi⁽⁷⁾ e che forse non ha nemmeno molto senso. Cogliendo il suggerimento "etnografico" che proviene dalle considerazioni di Jodorowsky sul suo "assistentato" presso Pachita, dobbiamo comportarci come se tutto quello che avviene

nella terapia che stiamo analizzando sia falso, ma, visto che le guarigioni avvengono, dobbiamo cercare di scoprire i trucchi (di ordine tecnico) che la permettono. Certo per quest'analisi sarebbero necessari molti casi di guarigione psicomagica, dovremmo sapere come Jodorowsky si comporti con pazienti che hanno alle loro spalle diverse tradizioni terapeutiche, e che magari combinano gli incontri al *Cabaret Mystique* con sedute di psicoterapia e farmacoterapia, o col ricorso ai guaritori della loro tradizione. Diverse sono le corrispondenze col lavoro di Tobie Nathan: entrambi hanno dato attenzione ai guaritori tradizionali, hanno studiato le loro "macchine" terapeutiche e sono stati iniziati ai loro segreti; entrambi sono legati ad una sorta di materialismo, per cui se evocano dei e malocchio, non lo fanno perché "esistono" ma perché "servono". Almeno così pare. Ma non bisogna nemmeno scordare che Jodorowsky non è né scienziato né etnografo, ma un artista che ha scovato il modo di applicare la sua arte alla terapia.

Finale

Stanley J. Tambiah, in *A thây cult of healing through meditation* (TAMBIAH S.J. 1985: 87-122), ci racconta di uno strano uomo che, a un certo punto della sua vita, decide di diventare guaritore. La cosa più curiosa è che da quel giorno centinaia di persone si rivolgono speranzose a lui, come se non avessero aspettato che lui nel loro passato di incurabili. Ed ogni elemento del passato di questo strano uomo pare prefigurare e dare un senso alla grande svolta. Tambiah interpreta l'accaduto riferendosi al contesto in cui il guaritore opera, all'attivazione della tradizione buddista sopita, alla complessa integrazione del guaritore nella storia del contesto in cui opera.

Questo breve *excursus* aveva la sola volontà di mostrare una fra le diverse modalità della "costruzione" di un guaritore e dell'emergere di una terapia di tipo creolo, in bilico tra tradizionalismo ed universalismo, i cui rapporti con il contesto sono tutti da esplorare⁽⁸⁾.

Note

(*) Ringrazio Francesco Dell'Orso e Raffaella Sforza per la raccolta dei materiali e le riletture.

(1) Con Fernando Arrabal crea un gruppo di teatro *panico*, che aveva cioè l'obbligo di citare in ogni spettacolo Pan, nella sua doppia veste di incantatore ed essere che incute terrore. Il gruppo però mai si istituzionalizzerà, per la caratteristica di Jodorowsky di cambiare idea ogni tre ore! Su questo ed in particolare sul cinema, si può vedere un testo di Massimo Monteleone (MONTELEONE M. 1993), ricco in foto, informazioni, analisi. Il punto focale sono i sei film girati, ma non mancano note utili per un approccio al suo aspetto di guaritore. Sempre incentrata su Jodorowsky-regista è il sito inter-

net di Joel Zoch (<http://www.hotweird.com/jodorowsky/>), con rinvii a diversi articoli inglesi e spagnoli.

(2) In Italia è stato da poco tradotto *Donde mejor canta el pájuro* (JODOROWSKY A. 1998 [1993]) in cui l'autore ripercorre la propria genealogia, storicamente e miticamente. In particolare, situa molto lontano nella sua storia la capacità di leggere i tarocchi e di curare. Il seguito di questa strana autobiografia sta uscendo in Francia.

(3) Devereux racconta degli sciamani Sedang Moi, che un giorno si svegliano e recitano un lungo rituale che dicono gli è stato insegnato in sogno quella notte. La ricerca scopre invece che fin da bambini coloro che sono "segnati" per diventare sciamani, studiano ed imparano, un pezzo dopo l'altro lungo una ventina d'anni, il rituale, ma senza prestarvi attenzione. Poi viene il sogno ed attivano le conoscenze che gli si erano inconsciamente costruite dentro. In un processo mentale di questo tipo risiede la spontaneità dei terapeuti.

(4) Si veda il testo di R. Kaes ed altri (KAES R. - FAIMBERG H. - ENRIQUEZ M. - BARANES J.-J. 1993), in cui Faimberg presenta la tecnica del *télescopage transgenerazionale*.

(5) Che cos'è la *trance*? Ai fini del mio discorso, la si può identificare come quello stato di coscienza in cui una persona parla con le parole della sua tradizione, e non con quelle sue personali. È il momento in cui un individuo è posseduto dalla sua storia, dalla sua famiglia, dalla sua mitologia e dalla sua teoria. In quel momento si svela il nocciolo duro della sua cultura e la comunica. Come tutti gli atti rituali (TAMBIAH S.J. 1987) anche la *trance* va vista nelle sue componenti cosmologica e performativa. Una definizione di questo tipo (che è operativa) permette ad esempio di togliere l'alone mistico al concetto, per cui si avrebbe un'equivalenza tra *trance* e spiriti o funghi allucinogeni: nella pratica psicoanalitica ad esempio la *trance* è meno spettacolare, e comprende l'attenzione fluttuante ed il "momento della verità" (HOFFMAN In corso di stampa) in cui il terapeuta lancia l'interpretazione.

(6) Anche la psicoanalisi freudiana si è diffusa secondo queste modalità. Diverse interpretazioni recenti (ad esempio ROTSCILD B. 1995) mostrano come quello che lega gli psicoanalisti sia una "tradizione orale" trasmessa di didatta in analizzando, e non l'adesione ad alcune norme teoriche codificate negli scritti.

(7) La maggior parte della gente ha inviato il resoconto dell'atto psicomagico e ora tutte queste "lettere al mago" stanno in casa Jodorowsky.

(8) Risponde ad esempio all'esigenza, avvertita in tutto il mondo occidentale, di una terapia breve e rivolta al sintomo; esigenza che è tra le altre alla base della svolta in senso kraepeliniano ed antipsicoanalitico del DSM (vedi ad esempio YOUNG A. 1991 e MIGONE P. 1995: 198-212).

Bibliografia

- BOURDIEU Pierre (1995 [1994]), *Ragioni pratiche*, traduz. dal francese di Roberta FERRARA, Il Mulino, Bologna [ediz. orig.: *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, Seuil, Paris, 1994].
- FRIEDMANN Daniel (1992 [1987]), *I guaritori*, traduzione dal francese di Luciana GRASSO, Flaccovio, Palermo [ediz. orig.: *Les guérisseurs*, Editions Métailié, Paris, 1987].
- JODOROWSKY Alejandro (1998 [1992]), *Quando Teresa si arrabbiò con Dio*, traduz. dallo spagnolo di Gianni GUADALUPI, Feltrinelli, Milano [ediz. orig.: *Donde mejor canta un pájuro*, Hachette, Santiago de Chile, 1992].
- JODOROWSKY Alejandro (1997 [1995]), *Psicomagia. Una terapia panica. Conversazioni con Gilles Farel*, traduz. dallo spagnolo di Silvia MEUCCI, Feltrinelli, Milano [ediz. orig.: *Le théâtre de la guérison: une thérapie panique: la psychomagie*, Albin Michel, Paris, 1995].
- HALBWACHS Maurice (1952 [1925]), *Les cadres sociaux de la mémoire*, seconda edizione, Presses Universitaires de France, Paris.

- HALBWACHS Maurice (1950), *La mémoire collective*, a cura di Jeanne Alexandre HALBWACHS, Presses Universitaires de France, Paris.
- HOFFMAN Irwin Z. (1998), *Ritual and spontaneity in the psychoanalytic process*, Analytic Press, Hillsdale (New Jersey).
- KAES R. - FAIMBERG Heydée - ENRIQUEZ M. - BARANES J.-J. (1993), *Transmission de la vie psychique entre générations*, Dunod, Paris.
- MIGONE Paolo (1995), *Terapia psicoanalitica. Seminari*, Franco Angeli, Milano, 1995.
- MONTELEONE Massimo (1993), *La talpa e la fenice. Il cinema di Alejandro Jodorowsky*, Granata Press, Bologna, 1993.
- NATHAN Tobie (1998), *Una lettera per il diavolo. Riflessioni su terapie sapienti e tradizionali* [intervista a cura di Paola MOLINATTO], "Animazione Sociale", anno XXVIII, n. 2 (120), febbraio 1998, pp. 3-11.
- NATHAN Tobie (1998), *Éléments de psychothérapie*, pp. 11-96 in NATHAN Tobie - BLANCHET Alain - IONESCU Serban - ZAJDE Nathalie, *Psychothérapies*, Éditions Odile Jacob, Paris.
- RISSO Michele - BÖKER Wolfgang (1992 [1964]), *Sortilegio e delirio. Psicopatologia dell'emigrazione in prospettiva transculturale*, traduz. dal tedesco di Virginia DE MICCO, a cura di Vittorio LANTERNARI - Virginia DE MICCO - Giuseppe CARDAMONE, Liguori, Napoli.
- ROTSCHILD Berthold (1995), *Psicoanalisi e tradizione orale* [relazione tenuta a Bologna il 19 novembre 1994], traduz. dal tedesco di Ulrich WIENAND, "Psicoterapia e Scienze Umane", anno XIX, n. 3, 1995, pp. 45-69.
- TAMBIAH Stanley Jeyaraja (1985), *Culture, thought, and social action*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) - London.
- YOUNG Allan (1991), *Emil Kraepelin and the origins of American psychiatry diagnosis*, pp. 175-181, in PFEIDERER Beatrix - BIBEAU Gilles (curatori), *Anthropologies of medicine*, Vieweg, Braunschweig, 1991 (Sonderbände "Curare" Special Volumes, 7).

Scheda sull'Autore

Cristiano Martello è nato a Torino il 16 aprile 1971. Si è laureato in lettere presso l'Università degli studi di Perugia, con una tesi di antropologia medica intitolata *Costruire la malattia. Percorsi tra la psicoanalisi e l'antropologia medica*, essendone relatore Tullio Seppilli. Attualmente è impegnato nel Dottorato di ricerca in metodologie della ricerca etnoantropologica, indirizzo di antropologia medica (tutor Tullio Seppilli). I suoi interessi di ricerca concernono la psicoanalisi e l'indagine etnografica sui terapeuti. Partecipa, a Bologna, a un gruppo di ricerca sulla psicoterapia coordinato da Paolo Migone. Al momento è al Department of social studies of medicine, McGill University, Montréal (Québec, Canada) dove, principalmente sotto la guida di Allan Young, sta lavorando a un progetto di ricerca sulla psichiatria. Fra le sue recenti pubblicazioni: *Il rituale nella terapia psicoanalitica*, "Psicoterapia" (Milano, Moretti & Vitali), anno IV, n. 14-15, luglio-dicembre 1999, pp. 93-95; *Etnografia della psicoterapia: note a partire da una ricerca sul*

caso dell'Uomo dei Lupi, in corso di stampa nel periodico "Università degli Studi di Perugia. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. 2. Studi Storico-Antropologici".

Riassunto

I tarocchi secondo un gambero. Note sulla terapia di Alejandro Jodorowsky

Introduco la figura di Alejandro Jodorowsky, russo-cileno-parigino, poeta, fumettista, regista di cinema e teatro... e guaritore. Lo seguo nel processo attraverso cui diventò, intorno ai suoi sessant'anni, un riconosciuto "psicomago" (termine da lui stesso inventato) a Parigi, alla presa con differenti terapie (individuali e di gruppo) e clienti. Guardo al modo in cui egli narra la sua propria carriera, basandomi sul complesso della sua opera. Cerco di utilizzare l'unicità della sua storia e del suo percorso di vita nella ricerca di: 1) una maniera antropologica di guardare ai guaritori, tradizionali e moderni; 2) una problematizzazione delle nozioni di tradizione e modernità, e del modo in cui un terapeuta e la sua comunità utilizzano questi concetti; 3) le tracce della formazione della triade guaritore/teoria-cosmologia/comunità.

Resumé

Les tarots selon une écrevisse. Notes sur la thérapie d'Alejandro Jodorowsky

Dans cet étude, j'introduis à Alejandro Jodorowsky, russe-chilien-parisien, poète, auteur de romans et de bandes dessinées, réalisateur de théâtre et de cinéma... et guérisseur. J'analyse le processus par lequel il est devenu, à l'âge de 60 ans, "psycho-magicien" (terme qu'il a lui-même inventé) reconnu Paris. Dans le cours du temps, il a expérimenté différentes méthodes thérapeutiques (individuelles et groupales) avec différentes clientèles. J'analyse sa manière de raconter sa propre carrière, à travers son oeuvre. J'approche son histoire et sa trajectoire comme un moyen de poser l'attention sur quelques questions générales: 1) une perspective anthropologique sur les guérisseurs, traditionnels et modernes; 2) la mise en question de la notion de tradition et de modernité, et de la manière de se débrouiller avec ces concepts par un guérisseur et sa propre communauté; 3) les structures de la formation de la triade guérisseur/théorie-cosmologie/communauté.

Resumen

Los tarots según un camarón. Notas sobre la terapia de Alejandro Jodorowsky

En este texto, introduzco a Alejandro Jodorowsky, ruso-chileno-parisiano, poeta, novelista, autor de animación, director de teatro, de cine... y curandero. Sigo el proceso por el

cual se volvió, a la edad de 60 años, un "psico-mago" (concepto que él mismo inventó) reconocido en París. Durante su formación, puso en práctica varias modalidades terapéuticas (individuales y grupales) con una diversa clientela. Analizando su obra, examino su manera de narrar su propia carrera. Trato de su historia y trayectoria, que son únicas, para poner en evidencia algunos temas generales: 1) una perspectiva antropológica de los curanderos, tradicionales y modernos; 2) la problematización de la noción de tradición y modernidad, y la manera de abordar estos conceptos por un curandero y su comunidad; 3) la estructura de la formación de la tríada curandero/teoría-cosmología/comunidad.

Abstract

Tarots according to a crayfish. Notes on Alejandro Jodorowsky's healing

In this paper, I introduce the figure of Alejandro Jodorowsky, Russian-Chilean-Parisian, poet, cartoonist, novelist, theater and movie director... and healer. I follow the process by which he became, when he was 60 years old, a recognized "psycho-magician" (a term he invented) in Paris. During this time, he tried out a variety of therapeutic modalities (individual as well as collective), and he took on a wide array of clients. I examine the way in which he narrates his own career by analyzing his *oeuvre*. I treat his unique history and trajectory as a means of highlighting some themes that resonate broadly: 1) an anthropological perspective on healers, traditional as well as modern; 2) a problematization of the notions of "tradition" and "modernity" and the way in which a healer and his community deals with that concepts; 3) the patterns underlying the formation of the triad healer/theory-cosmology/community.